

Giovedì 20 Maggio 2010

Federalismo: primo sì al demanio

Il Sole 24 ore di Barbara Fiammeri - ROMA

Umberto Bossi è raggianti. Oggi il consiglio dei ministri approverà il primo decreto attuativo del federalismo fiscale, il cosiddetto federalismo demaniale, che ieri ha ricevuto il via libera della commissione bicamerale. Un sì quasi bipartisan visto che al voto favorevole di Lega e Pdl si è aggiunta l'Idv di un entusiasta Antonio Di Pietro e l'astensione, sia pure «sofferta», del Pd. Gli unici a dire «no» sono stati i centristi: quelli dell'Udc guidati da Pierferdinando Casini e la pattuglia dell'Api di Francesco Rutelli.

Ancora una volta a salire sul podio è dunque la Lega. E non solo perché il primo sì è arrivato nei tempi previsti, ma perché a vincere è stata la scelta di mediazione e confronto con l'opposizione che ha portato addirittura Di Pietro a tenere una conferenza stampa quasi mano nella mano con Roberto Calderoli, lo stratega del Carroccio.

Lega e Idv spiazzano così i loro maggiori alleati: Pdl e Pd. Il partito di Silvio Berlusconi esprime la sua soddisfazione. Massimo Corsaro che guida i piediellini della bicamerale giudica l'approvazione del decreto «una vittoria del Parlamento, un successo del Pdl». Ma al di là delle dichiarazioni ufficiali c'è la consapevolezza che nell'immaginario collettivo questo primo sì è una nuova spilletta che Bossi appunta sulla sua camicia verde. Il Senaturo che solo l'altro giorno faceva sapere di essere «preoccupato» per le sorti del federalismo oggi mostra la faccia del vincente. Parla di una «prima tappa», plaude all'atteggiamento assunto dal parlamento («quando ci sono cose importanti i partiti si schierano dalla parte della gente») e guarda al futuro godendosi, intanto, il presente dove spicca peraltro la divisione dell'opposizione.

Il Pd aveva messo in conto il voto favorevole di Di Pietro. Non però la conferenza stampa congiunta dell'ex pm di Mani pulite con il ministro per la Semplificazione normativa Calderoli. «Ci dispiace che altri, dopo aver contribuito a creare un buon strumento, non abbiano poi il coraggio di assumersene la responsabilità», è la stilettata di Di Pietro al Pd, al quale invia un messaggio chiarissimo: «L'Idv non si astiene mai, non è politica quella politica che non decide. Chi non è né carne né pesce è bene che se ne stia alla finestra». Parole taglienti che aumentano le tensioni all'interno dei democratici. L'astensione è infatti un compromesso. Alla riunione del gruppo sono emerse opinioni contrastanti tra chi (i veltroniani nordisti) era pronto a votare sì e chi invece (l'ala meridionale capeggiata da Sergio D'Antoni e i dalemiani) si era schierato per il «no». Tutto il Pd rivendica però il merito del profondo cambiamento del decreto approvato ieri, rispetto a quello inviato inizialmente dal governo. Il testo uscito «non è soddisfacente», sottolinea il capogruppo alla Camera Dario Franceschini, ma ciò non toglie che sia «stato molto migliorato». Non abbastanza però per l'Udc: «Siamo certi - dicono Gianpiero D'Alia e Gianluca Galletti motivando il loro voto contrario - che si moltiplicheranno le spese per il paese in un momento di forte crisi finanziaria».

I centristi dunque tornano a dire «no» come quando fu varata la legge delega. Una posizione che nei giorni scorsi non sembrava così scontata, ma alla quale ha probabilmente contribuito l'atteggiamento molto critico espresso dal Carroccio sull'eventuale allargamento della maggioranza all'Udc. Lo scenario infatti cambia di giorno in giorno. La Lega sa bene che è ancora troppo presto per cantar vittoria. La vera partita sul federalismo deve ancora cominciare. Entro fine giugno dovrà essere presentata dal governo la relazione sui costi del federalismo, nella quale saranno fornite le previsioni sulle ricadute della riforma sui conti pubblici. I primi numeri sui quali si comincerà davvero a capire la praticabilità del federalismo fiscale.

A chi andranno i beni dello stato

CASERME E PALAZZI

Per ragioni di prossimità i comuni saranno i destinatari privilegiati di palazzi e terreni oggi statali. Così come dei beni culturali per cui è previsto un accordo di valorizzazione con il ministero e le caserme dismesse dalla Difesa

Ai comuni gli immobili dismessi dalla Difesa

LAGHI E FIUMI

Alle regioni andrà il demanio idrico ma una parte dei proventi andranno alle province. Province che otterranno anche i bacini chiusi.

I fiumi sovraregionali resteranno allo stato, i laghi sovraregionali andranno alle regioni

Andranno alle regioni, bacini chiusi alle province

SPIAGGE

Il demanio marittimo andrà alle regioni. La bicamerale ha chiesto di pensare a una normativa statale con criteri trasparenti sui canoni per le concessioni balneari e di far partecipare i comuni ai proventi dei canoni stessi

Alle regioni ma in futuro saranno coinvolti i comuni

MINIERE

Le miniere andranno alle province. Al tempo stesso viene però specificato che sia i giacimenti petroliferi e di gas naturale sia i siti di stoccaggio resteranno appannaggio dello stato

Alle province ma non i giacimenti petroliferi

PORTI

Insieme agli aeroporti anche i porti di interesse nazionale saranno esclusi dal trasferimento. Tuttavia le aree dei grandi porti «non più funzionali all'attività portuale» potranno andare al comune ed essere riqualificati

Ai comuni le aree dismesse dei grandi porti

STRADE

Le strade statali resteranno tali. Lo stesso regime, specifica il decreto, interesserà i parchi, le riserve naturali, le reti energetiche, le ferrovie di proprietà dello stato e gli immobili attribuiti agli organi costituzionali

Resteranno allo stato insieme alle ferrovie

Giovedì 20 Maggio 2010